

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per le esequie di don Giorgio Pastiu
(* 6-VII-1949 / † 9-III-2021)
Malvaglia, Chiesa di San Martino, 13 marzo 2021

Carissimi,

Celebrando le esequie di un Presbitero secondo il rito ambrosiano, che don Giorgio ha praticato per tanti anni nel corso del suo lungo servizio pastorale in valle di Blenio, prima come parroco di Olivone, Campo e Ghirone e poi di Malvaglia, Ludiano e Semione, è per me sempre incoraggiante trovare la triplice lettura dei Vangeli pasquali. Sono convinto, infatti, che questa consuetudine, tipica della liturgia milanese, possa aiutare tutti a tenere ben fisso, davanti agli occhi del cuore, l'essenziale della vita del Presbitero defunto. Una vita umana plasmata dal sacramento dell'ordine oltre che da quello del battesimo, che ne è il fondamento.

Questo senso di consolazione è ancora più vivo oggi, nel prendere il congedo terreno da un servitore del Vangelo e della Chiesa, quale ha saputo essere, non solo qui ma anche in ogni altro luogo dove è passato, il nostro carissimo don Giorgio.

Penso che possiamo davvero testimoniare tutti come, negli anni della sua lunga presenza in Ticino, dove è arrivato nel 1993 dalla Romania, egli non abbia trascurato nulla per giungere a farsi eco delle parole di Gesù, nel racconto di Luca: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27).

Questo è il primo tratto distintivo del ministro ordinato. Egli non può presentarsi agli altri rivendicando una posizione di potere, come persona abilitata a fare cose che a un semplice battezzato non sono consentite. Il Presbitero è chiamato, prima di tutto, ad assumere un atteggiamento e uno stile capaci di rimandare esistenzialmente a quello che è stato Gesù per i suoi discepoli: un servitore della vita, un promotore della vita e della dignità di ogni creatura da Lui incontrata.

Abbiamo sentito qual è il segno che permette ai discepoli di trovare il luogo dove preparare la Pasqua, per Gesù e per i Dodici: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua" (Mc 14,13), un uomo capace di fare un servizio umile e nascosto, riservato nell'antichità soltanto alle donne. È una persona così che bisogna seguire per trovare la "sala al piano superiore, grande e addobbata" (Mc 14,15), che il padrone di casa metterà a disposizione per i riti pasquali.

È quello che accadeva con don Giorgio. Non era nel suo carattere la spinta a imporsi, ad alzare la voce per farsi ascoltare. Nessuno poteva sospettare che lui volesse essere riconosciuto come il più grande. Al contrario, il suo tratto sempre rispettoso e premuroso, il suo tono pacato e il suo gesto misurato davano a tutti quelli che lo incontravano il senso di una concreta bontà, di una gentilezza non puramente formale, di una capacità rara di stare fraternamente vicino alle persone, senza prevaricare, ma anche senza sottrarsi

all'impegno e alla grazia della relazione. Riusciva così a radunare la comunità, a dare coraggio e a sostenere, a trasmettere con semplicità ed efficacia la bellezza del Vangelo di Gesù Cristo.

A volte ci si immagina che, per essere generoso, il ministero del prete debba trasformarsi in una corsa continua, in un febbrile moltiplicarsi di iniziative. Ci si dimentica che l'asse portante indicato da Gesù agli apostoli per la loro vita è uno solo: la saldezza nella pazienza, nella costanza, nell'affidamento alla Parola, che deve essere annunciata: "Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove" (Lc 22,28).

Anche a questo riguardo siamo riconoscenti al Signore per il dono di don Giorgio. Nei giorni sereni come in quelli nuvolosi, ha saputo stare fedelmente al posto a lui assegnato, senza mai perdersi in lamenti e recriminazioni. Con fedeltà quotidiana, ha dato testimonianza alla promessa di Gesù: "preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno" (Lc 22,29-30).

Finalmente, anche per don Giorgio è arrivata l'ora della grande prova, quella in cui "da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra" (Mc 15,33). Troppo rapidamente la sua salute si è deteriorata e si accresciuta la sua fragilità. La sua umanità accogliente e sempre capace di gioire per l'incontro con l'altro è stata confrontata duramente con i limiti imposti dalla malattia. Anche le restrizioni della pandemia, che hanno così pesantemente marcato la vita dei nostri anziani in questi mesi, non hanno mancato di farsi sentire.

Eppure, anche qui, è stato bello e confortante vedere di quanto affetto don Giorgio è stato circondato, sia dal personale e dalla direzione della casa La Quercia, a cui va il nostro vivo ringraziamento, sia dai numerosi ex-parrocchiani, che hanno continuato a farsi presenti a lui in molti modi. È questo il segno più evidente della fecondità del suo ministero: la bontà che ha saputo seminare in ogni luogo dove è passato si è tramutata in una lunga e luminosa scia di riconoscenza e di stima da parte di tutti.

Ci mancherà il carissimo don Giorgio, con la sua intelligenza, il suo sorriso, la sua affabilità. Confortiamoci però a vicenda. La morte non lo ha separato definitivamente da noi. Gesù, risorto dai morti, continua a passare attraverso le porte chiuse dei luoghi dove la paura ci spinge a ritirarci. Lasciamoci visitare dalla sua pace rigenerante e dal suo perdono che risana! È in questa esperienza che fin da ora possiamo vivere la comunione che unisce il cielo alla terra e gustare il perdono che guarisce ogni ferita.

Penso con affetto alla cara sorella di don Giorgio e agli altri parenti, che hanno voluto fare con lei il lungo viaggio dalla Romania per poter essere presenti a questa celebrazione. Penso alle sorelle della Compagnia di S. Teresa, di cui è stato assistente, agli ex parrocchiani, a tutti coloro che oggi sentono il dolore di una separazione arrivata troppo rapidamente. A tutti, esprimo la più affettuosa vicinanza in Cristo.

Il Signore ci doni una fede viva, una speranza grande e una carità ogni giorno più ardente. Il ricordo di chi ci rimane caro non deve portarci alla nostalgia, ma rinnovarci nella fiducia: a ogni congedo da una persona amata su questa terra c'è un volto e un nome in più, che ci guarda fraternamente tra i commensali del banchetto celeste, anticipato oggi per noi nell'Eucaristia, che, con umiltà e dedizione, tante volte don Giorgio ha preparato per i fratelli e le sorelle a lui affidati su questa terra!